

Sandro Serangeli
Luigiaurelio Pomante

L'INATTESSO DONO DI UN ABBANDONATO ALBUM FOTOGRAFICO: IRIADE TARTARINI E I SUOI COMAGNI D'UNIVERSITÀ DEL 1897

Derelecta fertilius revivescunt
(Plin. nat. 34, 165)

¹ Le laureate in Giurisprudenza presso gli atenei italiani nel periodo compreso tra il 1877 ed il 1900 furono in tutto 6 (in totale 257 lauree conferite a donne). In realtà furono 224 le donne che riuscirono a conseguire la laurea in quanto 31 di loro ottennero la doppia laurea mentre una, Maria Biffignardi, si laureò in lettere, filosofia e giurisprudenza. Ecco l'elenco specifico delle "giuriste": Livia Poet nel 1881 (Torino), Teresa Labriola nel 1894 (Roma), Maria Biffignardi nel 1896 (Torino), Bice Mozzoni nel 1897 (Roma) e per ultime, nel 1898, Iriade Tartarini (Macerata) e Maria Caterina Bruno (Catania). Ben più numerose di quelle in giurisprudenza, nel medesimo arco di tempo, furono le laureate in lettere (140), filosofia (37), scienze fisiche, chimiche e naturali (30), medicina e chirurgia (24), matematica (20). Tra il 1861 ed il 1877 non risulta invece che siano state laureate donne nel Regno d'Italia. Cfr. VITTORE RAVÀ, *Le laureate in Italia. Notizie storiche*, Cecchini, Roma, 1902, p. 5-8.

² Si vedano in proposito SIMONETTA ULIVIERI, *La donna e gli studi universitari nell'Italia post-unitaria in Cento anni di Università: l'istruzione superiore in Italia dall'unità ai nostri giorni, Atti del 3. Convegno nazionale CIRSE (Padova 9-10 novembre 1984)*, a cura di FRANCESCO DE VIVO-GIOVANNI GENOVESI, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1986, p. 219-228; MARINO RAICICH, *Liceo, Università, Professioni: un percorso difficile*, in *L'educazione delle donne: scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di SIMONETTA SOLDANI, Milano, Franco Angeli, 1989, p. 147-181; SIMONETTA POLENGHI, *La politica universitaria italiana nell'età della Destra storica*, Brescia, Editrice La Scuola, 1993, p. 430-483.

³ Cfr. RAVÀ, *Le laureate*, p.10 e 12; FRANCESCA TACCHI, *Dall'esclusione all'inclusione. Il lungo cammino delle laureate in giurisprudenza*, «Società e storia», 103 (2004), p. 109; *L'impiego come ripiego. Le laureate in giurisprudenza fra età liberale e fascismo*, in *L'altra metà dell'impiego. La storia delle donne nell'amministrazione*, a cura di CHIARA GIORGI-GUIDO MELIS-ANGELO VARNI, Bologna, Bononia University Press, 2005, p. 58; MICHELA DE GIORGIO,

Il fortunato rinvenimento

Sara Bruni, la giovane fotografa incaricata dal rettore Sani di approntare l'apparato iconografico dei contributi inerenti l'Università di Macerata da inserire in questo numero degli Annali, è andata per giorni rovistando, nel tentativo di reperire materiale originale da utilizzare allo scopo, anche nei più ascosi recessi del pur enorme palazzo sede centrale dell'Ateneo.

Le sue ricerche sono state decisamente proficue, dato che l'hanno condotta *inter alia* a reperire, in una cassapanca sita insieme a molte altre eguali nell'Aula Magna i cui coperchi evidentemente non erano mai o quasi mai stati alzati per decenni e forse più, un antico e liso album fotografico all'interno del quale, per larga parte alla rinfusa, erano state poste *ab antiquo* foto di luoghi, documenti e personaggi dell'Università, immagini tutte e per più versi di notevole interesse.

Ma una, sopra tutte, appare ricca di sapore storico.

In essa, infatti, è ritratta, insieme a compagni d'Università (taluni laureandi, la gran parte laureati nell'anno in cui la foto fu scattata), Iriade Tartarini, vale a dire la prima donna che si laureò presso la Regia Università di Macerata (la seconda, Alda Angelini, si avrà solo nell'anno accademico 1923/24) e tra le prime sei¹ che ebbero a laurearsi in giurisprudenza in tutta Italia, per conseguenza personaggio alquanto noto agli storici, in special modo a quelli che, anche assai di recente, si sono occupati della condizione femminile dal punto di vista professionale nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento².

Oltre al fatto della laurea, però, ed a quello che alcuni anni dopo essa divenne amministratrice della Giunta di un Collegio in Anagni³, nullo altro sino ad ora della Tartarini si sapeva.

L'averla in certo senso "fisicamente incontrata" attraverso la sua immagine fotografica ha quindi sollecitato la nostra curiosità storica inducendoci a voler sapere qualcosa in più sul personaggio.

La foto

La foto, scattata all'aperto nei pressi, sembra, di una costruzione rurale, ritrae ventitre persone, tutte meno una in età giovanile, tutte meno una di sesso maschile.

S. Serangeli - L. Pomante

Le italiane dall'unità ad oggi. Modelli culturali e comportamenti sociali, Roma-Bari, Editori Laterza, 1992, p. 520 nota 41; *Donne e diritti. Dalla sentenza Mortara del 1906 alla prima avvocatessa italiana*, a cura di NICOLA SBANO, Bologna, il Mulino, 2004, p. 158.

⁴ *Annuario della Regia Università di Macerata – Anno scolastico 1897-98*, Macerata, Bianchini, 1898, p. 87 s.

⁵ Ma, come si vedrà più avanti, la Tartarini era al momento della laurea, e già da anni, residente in Macerata con la sua famiglia.

⁶ *Annuario della Regia Università di Macerata – Anno scolastico 1898-99*, Macerata, Bianchini, 1898, p. 123.

⁷ *Annuario della Regia Università di Macerata – Anno scolastico 1877-1878*, Macerata, Bianchini, 1878, p. 41.

⁸ Non è più presente negli annuari a partire da quello 1899-1900.

⁹ ARCHIVIO DI STATO DI MACERATA (ASM), *Università*, Archivio laureati, anni 1897-1898, Registro 77.

¹⁰ Tale patologia non risulta presente nei dizionari medici moderni né in quelli passati mentre negli stessi compare la più comune dicitura “nevrosi isterica” alla quale evidentemente lo stesso dott. Benignetti si ricollegò, intendo però rafforzare con il prefisso “poli” la gravità della affezione della Tartarini. Secondo il dottor Stefano Pallanti, docente di Psichiatria all'Università di Firenze nonché direttore dell'Istituto di Neuroscienze di Firenze, il concetto di “nevrosi isterica” è comunque ottocentesco ed appartiene prettamente alla cultura romantica di quel periodo. Pierre Janet prima e Sigmund Freud poi lo considerarono basilare nel loro sistema di classificazione, affermando che alcuni sintomi fisici (ad esempio le paralisi isteriche) non erano simulazioni, ma espressione di una sofferenza psichica inconscia. In un primo momento lo stesso Freud aveva addirittura ipotizzato che all'origine potesse esserci un trauma reale di seduzione, ciò che oggi chiameremmo abuso sessuale. Prima che fosse utilizzata la locuzione “nevrosi isterica” i medesimi comportamenti da essa derivanti (quali depersonalizzazione, amnesia e derealizzazione), venivano considerati come “paranormali” (legati cioè alla stregoneria) oppure come una simulazione di infermità.

Sul retro spiccano due elementi: un elenco a penna di ventitre cognomi (taluni con a fianco il nome di battesimo) e, apposta a matita e di traverso, una data: 1920.

Ma la data ci è subito sembrata troppo tarda rispetto alla foggia degli abiti delle persone ritratte, il che ci ha indotto a risalire più indietro negli annuari dell'Università con conseguente piena conferma della nostra impressione: la foto è con certezza stata scattata nel 1897 ed in essa sono ritratti venti giovani laureati in quell'anno, due laureati l'anno successivo ed il bidello e portiere dell'Università di quel periodo.

Confrontando, infatti, l'elenco dei nomi sul retro della foto con gli elenchi di laureati in quegli anni editi sugli annuari del 1897 e del 1898, abbiamo potuto individuare l'identità di tutte le persone ritratte nella foto, che sono: Nicola Altamura di Molfetta; Enrico Amaducci di Lagonegro, Luigi Ambrosi, Pasquale Fano e Nicola Caiati di Bitonto; Raffaele Caione di Biccari; Alessandro Ceriani di Pralboino; Raffaele Cristalli e Luigi Stella di Sansevero; Ferdinando Curzi di Montefalco; Alfredo De Pompeis di Torre dei Passeri; Giuseppe e Luigi Ferrieri Caputi di Trani; Giovanni Imperati di Castelnuovo Daunia; Nicola Masci di Rocca S. Giovanni; Michele Mazzone di Tricarico; Luigi Mucci di Sanseverino; Carlo Rosica di San Vito Chietino; Prospero Sassone di Guardia Perticara; Giuseppe Servici di Seludecio (tutti laureati nel 1897)⁴; Emilio Guerra di San Clemente e Iriade Tartarini di Recanati⁵ (laureatisi nel 1898)⁶; Antonio Boni, portiere e bidello dell'Università quanto meno dal 1878⁷ e sino al 1899⁸.

Con ogni probabilità di esser nel vero, data l'elegante foggia del vestire delle persone ritratte, l'abbigliamento autunnale, la presenza del bidello in atteggiamento scherzoso, la rusticità del luogo, si è indotti a ritenere che la foto sia stata scattata in occasione di una gita “fuori porta” effettuata per festeggiare i neolaureati dell'autunno 1897, gita alla quale parteciparono anche due laureandi dell'anno successivo.

La laurea “ritardata” di Iriade Tartarini

Ma quale fu la causa per la quale la Tartarini, iscritta al quarto anno di corso sin dall'anno 1896-97, come pressoché tutti i laureati del 1897 ritratti nella foto, si laureò solo l'anno successivo? Era rimasta in arretrato cogli esami di profitto ovvero vi fu qualche altra ragione?

La risposta si rinviene nelle carte inerenti la carriera scolastica della Tartarini conservate presso l'Archivio di Stato di Macerata⁹.

Alla data del 9/11/1897 la Tartarini aveva ultimato gli esami, in perfetto tempo per laurearsi nella sessione autunnale.

La ragione del ritardo nulla ebbe quindi a che vedere con il *curriculum* della studentessa: fu diversa e più grave.

Come risulta da quelle carte, infatti, il 16/2/1898 la Tartarini inoltrò al rettore dell'Università istanza di suo pugno del seguente testuale tenore «La sottoscritta non avendo potuto per ragioni di salute come appare dall'annesso certificato medico prendere parte alla sessione autunnale d'esame, prega la S.V. Ill.ma a volerla ammettere ora alla sessione straordinaria dell'esame di Laurea».

E nel certificato del medico-chirurgo Adolfo Benignetti, rilasciato in Macerata l'11/2/1898 ed allegato all'istanza, si attesta «La signorina Iriade Tartarini nello scorso autunno è stata malata per polinevrosi isterica»¹⁰.

Fu dunque a causa di tal non lieve malattia che la Tartarini non si lau-

L'inatteso dono di un abbandonato album fotografico

reò insieme ai suoi compagni di corso nella sessione autunnale di laurea del 1897 ma qualche mese dopo, il 14/3/1898, riportando la votazione di 93/110 come risulta dal processo verbale del suo esame di laurea.

Dal medesimo verbale risulta che la Tartarini presentò dissertazione di laurea in filosofia del diritto dal titolo *Studio storico-critico intorno all'accesso delle donne alle professioni, in specie della donna avvocato*, dissertazione anch'essa conservata nel medesimo archivio¹¹.

Risulta altresì che essa presentò tre tesi (di cui furono discusse le prime due), nelle materie e dai titoli seguenti: 1. Diritto internazionale privato: *Se nel paese estero, in cui il matrimonio fu contratto fra cittadini italiani, esso poi viene giudicato nullo, i tribunali italiani possono essere chiamati ad esaminare la sentenza di annullamento per darle esecuzione in Italia, ma non possono essere aditi per un giudizio nuovo o di revisione sulla questione di nullità*; 2. Diritto amministrativo: *Agli effetti della inleggibilità amministrativa per aversi lite vertente basta l'atto di citazione od occorre anche la contestazione della lite, cioè il contraddittorio delle parti?*; 3. Procedura penale: *Se il danneggiato dal reato di spergiuro in causa civile possa costituirsi parte civile nel successivo procedimento penale (art. 109 p.p.) per chiedere il risarcimento dei danni subiti perdendo la lite terminata col giuramento decisivo*.

Il voto di laurea anzidetto di 93/110 appare insolitamente assai lontano per difetto rispetto alla media delle votazioni riportate negli esami di profitto¹², risultante dalla certificazione 14/3/1898, esistente nel solito fascicolo del segretario dell'Università in 27,77 e quindi, ai fini del voto di laurea, in 101,77.

Cercheremo peraltro più avanti di ipotizzare una plausibile ragione dell'abbassamento della media curricolare in sede di laurea.

Conviene prima tracciare, sulla scorta della documentazione d'archivio, un profilo della Tartarini e della sua vita.

¹¹ ASM, *Università*, Registro laureati, anni 1897-1898, vol. 278.

¹² Dai voti conseguiti nei singoli esami, Iriade Tartarini risulta studentessa di notevole valore e particolarmente ligia al proprio dovere. Dopo un primo anno difficile, infatti, con due soli esami sostenuti (diritto costituzionale ed istituzioni civili), la tolentinate riuscì l'anno successivo a superarne quattro (conseguendo anche due 30 in storia del diritto romano e diritto internazionale rispettivamente con i docenti Serafini e Venezian), nel terzo anno sette e nel quarto cinque (il voto più basso, 24, arrivò proprio in occasione dell'ultimo esame in scienze delle finanze con il professor Zorli). Per il dettaglio dei singoli esami (voti e date), si veda ASM, *Università*, Carriera scolastica, anni 1892-1894, c. 179-180.

¹³ Traiamo le notizie da cortese comunicazione dell'ufficio anagrafe del Comune di Macerata.

¹⁴ Anche nel percorso di studi liceale Iriade Tartarini mostrò una buona propensione per lo studio, sebbene il rendimento valutativo sia risultato inferiore a quello universitario. La media finale, infatti, dell'esame di licenza liceale fu di 6,5 se si esclude l'esame orale di matematica, che la licenzianda riuscì a superare solo nella sessione di recupero di ottobre, dopo essere stata rimandata con un 4.

Iriade Tartarini, la sua famiglia, i suoi studi

La Tartarini nacque a Tolentino il 16/9/1873 da Severino (1835-1896), nativo di Sezze Romano e Delizia Carrozza (1836-1905), tolentine, terza ed ultima dei figli della coppia avendo essa un fratello, Armando, nato a S. Ginesio il 27/6/1860 ed una sorella, Clotilde, nata pure a S. Ginesio il 25/5/1865¹³.

Il padre (Iriade lo perderà il 21/7/1896, poco più di un anno prima della laurea) era impiegato e la madre casalinga; Armando si laureerà a Macerata in giurisprudenza e sarà insegnante, scrittore e pubblicista di buon nome; Clotilde diverrà maestra elementare.

La famiglia, dunque, può dirsi facesse parte della media borghesia.

Iriade frequentò il liceo di Macerata¹⁴, presso il quale si diplomò nel 1893, come da diploma di licenza della medesima allegato alla domanda di iscrizione all'Università di Macerata in data 13/11 di quell'anno unitamente al suo certificato di nascita (documenti tutti esistenti nel fascicolo d'archivio).

Le venne assegnato dall'Università il numero 46 del registro di matricola.

In quel momento essa abitava presso la famiglia nel pieno centro di Macerata, in via delle Assise, 8 (poi via Guglielmo Oberdan e oggi via Gramsci, 18), come dalla medesima dichiarato nella predetta domanda di iscrizione all'Università.

S. Serangeli - L. Pomante

Stranamente, quindi, negli elenchi degli studenti iscritti all'Università in quell'anno e negli anni successivi si dice che essa era di Tolentino¹⁵ e, nell'elenco dei laureati del 1898, di Recanati¹⁶.

Dai registri dello Stato Civile di Macerata risulta, infatti, che la Tartarini conservò la residenza maceratese fino all'estate del 1928, allorché si trasferì a Montefano, cittadina a pochi chilometri da Macerata, in via Carradori, 17¹⁷.

Dopo la laurea, stando a quanto scrisse Gaetano Arangio Ruiz¹⁸, si diede all'insegnamento, non sappiamo di quale materia né presso quale scuola.

In seguito divenne amministratrice del Collegio Regina Margherita di Anagni per le orfane delle maestre elementari, ente morale diretto dalla famiglia Bonghi, presieduto da Laura Minghetti.

Andata in pensione, rientrò a Montefano, ove morì settantatreenne il 29/12/1946.

Non si era mai sposata né aveva avuto figli.

La "discussa" dissertazione di laurea

Una dissertazione di laurea lunga e dettagliata, strutturata in maniera lineare e ricca di richiami ed echi letterari degni del miglior studioso.

Si presenta così il testo discusso da Iriade Tartarini il 14 marzo del 1898 davanti ad una commissione giudicatrice della Facoltà di Giurisprudenza formata, tra gli altri, dal rettore Raffaele Pascucci, nonché da Oreste Ranelletti, Luigi Tartufari, Pio Barsanti, Domenico Schiappoli, Nicolò Lo Savio, Eduardo Cimbali.

In 220 pagine, intrise di cultura e rivendicazioni autorevoli, la venticinquenne studentessa tolentinata cerca di sviluppare con parole chiare e mai banali il proprio *Studio storico-critico intorno all'accesso delle donne alle professioni, in specie della donna avvocato*.

La dissertazione si presenta divisa nettamente in due parti ben distinte.

La prima, costituita da 178 pagine, è volta a presentare la condizione ed il ruolo della donna nelle varie epoche, nelle diverse società e soprattutto considerando fortemente gli influssi di tutto ciò sul percorso formativo della morale collettiva.

La seconda invece, ben più breve (sono appena 42 le pagine che la compongono) ma ugualmente incisiva, è interamente dedicata alla figura della donna avvocato e alle difficoltà da essa riscontrate nel cercare di affermare la propria individualità.

Analizzando nel dettaglio il testo, però, si evince chiaramente come Iriade Tartarini dedichi le sue principali attenzioni alla prima parte del lavoro, nella quale si riescono già ad estrapolare alcune idee cardine che anticiperanno il pensiero più maturo della futura amministratrice del Collegio Regina Margherita di Anagni, quale espresso in articolo di rivista che pubblicherà più avanti¹⁹.

Dopo una sentita e partecipata dedica al padre²⁰, figura scomparsa circa un anno prima ed alla quale Iriade appare essere stata particolarmente legata, la Tartarini introduce l'argomento del proprio lavoro, affermando di volersi però interessare soprattutto della posizione economica della donna nella scala sociale, soprattutto con riferimento alla sua ammissione agli uffici.

La laureanda si preoccupa, anzitutto, di individuare i due opposti si-

¹⁵ *Annuario della Regia Università di Macerata – Anno scolastico 1894-95*, Macerata, Bianchini, 1895, p. 93; *ivi*, 1896, p. 93 e p. 109; *ivi*, 1897, 113.

¹⁶ *Ivi*, 1898, p. 123.

¹⁷ Tale notizia ci è stata fornita dall'ufficio anagrafe del Comune di Montefano.

¹⁸ GAETANO ARANGIO RUIZ, *L'Università di Macerata nell'epoca moderna (1808-1905)*, in *L'Università di Macerata. Vicende storiche e condizioni presenti*, Macerata, Consorzio Universitario, 1905, p. 159.

¹⁹ IRIADE TARTARINI, *Intorno alla questione femminista*, «Nuova Rivista di Politica, Scienza ed Arte», 2 e 16, (1907), p. 976-981.

²⁰ La dedica testimonia il forte legame che la stessa aveva avuto con una figura fondamentale per la sua vita: «Alla sacra e adorata memoria del babbo mio, che mi iniziò a questi studi severi e coltivando con tanta soavità d'affetto e razionalità di principi il mio animo, mi insegnò ad amare sopra ogni altra cosa la virtù ed il lavoro, offro questo primo umile frutto di quel che ei seminò, che più che opera mia, è l'espressione di ciò che egli riuscì ad imprimere nel mio cuore».

L'inatteso dono di un abbandonato album fotografico

stemi dominanti del tempo e determinanti nel forgiare gli animi dei singoli individui, quei sistemi che la stessa Tartarini definisce di «fonte teologica/tradizionale» e di «fonte liberale/progressista».

Il primo affonda le proprie radici in una lunga e ben nota tradizione cattolica «che la vuole inferiore e soggetta all'uomo e sta a vietarle ogni professione». Da qui, quasi come naturale ma inevitabile conseguenza, un netto divieto ad avvicinare l'universo femminile alla professione, e non solo forense.

Il secondo, invece, quello che all'apparenza sembrerebbe più vicino al pensiero della Tartarini, il liberal-progressista per intenderci, avrebbe permesso alla società di evolversi e di crescere sotto diversi aspetti, rischiando però talvolta di essere passibile di facili attacchi.

Il secondo sistema è la risultante di una nozione elevata, propria di civiltà assai avanzate, la nozione dell'equità, che non vede fra gli individui che degli uguali cogli stessi diritti e gli stessi doveri. Ma come tutte le cose nuove, per quanto giuste e meritevoli di essere difese, tale principio dovette subire la sua lunga Via Crucis in una lotta continua di lunghi anni fra le alternative di progresso e regresso dove in genere fino ai nostri tempi il principio conservativo e dispotico ebbe il sopravvento.

In ogni caso, comunque, secondo la Tartarini,

quasi tutte le antiche proibizioni sono state sfatate [...] e le donne hanno veduto aprirsi la via a quasi tutte le professioni. E dico quasi tutte perché appunto vi è un genere di professioni che vogliono esserle negate, le pubbliche, per cui ancora esiste la tradizione [...].

Qui, però, la studentessa tolentinate mostra tutta la propria personalità nell'affermare un punto di vista probabilmente scomodo ad un universo professionalmente ancora maschilista.

Ma ciò poteva dirsi in altri tempi quando quelli erano come titoli d'onore e di privilegio per ricchi, non adesso che hanno il carattere di vera professione lucrativa, che sono il risultato pratico di un corso di studi compiuto spesso appunto per ottenerne un guadagno e se dunque tali impieghi hanno lo stesso scopo e lo stesso carattere degli altri accordati alle donne, non vi è ragione per doverli ad essa impedire [...] è dunque opinione nostra che tutti debbano essere aperte alle donne.

Per risolvere tale problema, secondo Iriade, è necessario pertanto abbandonare ogni vana discussione retorica («se ne son fatte fin troppe»), e propone invece una soluzione alternativa per affrontare la situazione. A questa è proprio dedicata la parte conclusiva dell'introduzione della tesi della studentessa che definisce la necessità di emancipazione femminile «un fenomeno che esiste e va sempre più rendendosi importante ed allargando i propri confini», un fenomeno dunque che abbiamo davanti agli occhi e dal quale non si poteva prescindere. Un dato, pertanto, con il quale la società deve necessariamente ritrovarsi a fare i conti. Anche se a malincuore.

La situazione, perciò, va studiata in maniera precisa e dettagliata, senza lasciare nulla al caso per cercare di capire se davanti si ha, cosa peraltro improbabile, solo «un capriccio momentaneo e vago di pochi individui che vogliono deviare dalla regola generale o un fatto necessario ed inevitabile».

Davanti a tale quesito la Tartarini propone dunque uno studio «posi-

S. Serangeli - L. Pomante

tivo ed obiettivo» per cercare di accertare o meno l'esistenza del fenomeno descritto, senza però ricorrere a ragionamenti retorici o sofismi, inutili al raggiungimento della verità.

Da queste premesse muove l'intera dissertazione di Iriade Tartarini, una dissertazione che con ogni probabilità creò non pochi "sussulti" tra i docenti, alla luce del già ricordato anomalo voto finale di laurea e del quale torneremo a parlare più avanti.

Particolarmente "forti" furono senza dubbio i primi due capitoli della tesi, dedicati all'influenza del cristianesimo e del germanismo, prima, e del diritto canonico, poi, sulla condizione economica della donna.

Dopo aver tirato in ballo i testi epistolari di Paolo, Luca e Giovanni, la Tartarini si spinge ben oltre, con voluti e polemici richiami al *De cultu feminarum* di un caposaldo come Tertulliano, autore quasi tacciato dalla Tartarini di essere uno dei principali colpevoli del mancato progresso della donna nella scala sociale.

Nella dissertazione della Tartarini viene riportata la traduzione di alcuni passi dell'opera del autore cristiano

Donna, tu sei la porta del Diavolo, tu sei la prima che ha toccato l'albero ed hai disobbedito alla legge di Dio, tu sei che hai persuaso colui che il Diavolo non osava assalire; è per causa tua che il figlio dell'uomo ha dovuto morire [...]. Donna, tu dovrai vivere sempre nel lutto e nel dolore, mostrare a tutti i tuoi occhi pieni di lacrime di pentimento per far dimenticare che hai perduto il genere umano²¹.

Fraasi forti, dunque, e di sicura e facile presa sul popolo e sulla società intera, fondamentali magari nel definire un'immagine della donna negativa e dura da eliminare nel corso del tempo. Un'immagine che ha solcato i confini dei secoli in maniera prepotente per arrivare fino ai giorni nostri. Fino ai tempi di Iriade Tartarini.

Poi, il terzo capitolo, gli anni della Rivoluzione francese, quelli fatti di ideali, quelli capaci di scardinare le barriere di una tradizione millenaria. Quegli anni che la stessa Tartarini sembra rivivere con entusiasmo nella sua dissertazione di laurea, con il rammarico – si direbbe – di non averli potuti vivere in prima persona.

Una tesi di laurea capace di coinvolgere ed emozionare ma che immediatamente torna ad essere il più possibile aderente alla realtà dei tempi. Come, del resto, una dissertazione di laurea imponeva.

Questo accade nel quarto capitolo e nel quinto capitolo, quando Iriade Tartarini, ricordandosi comunque di essere una laureanda in giurisprudenza e non una storica alla ricerca di una verità nascosta e taciuta, decide di esaminare prima lo «Stato presente dell'istruzione», con un evidente e netto ritardo dell'Italia nella legislazione vigente circa l'inserimento della donna nell'istruzione primaria e secondaria, poi lo «Stato presente delle professioni», passando in rassegna quelle private (industriali, della medicina, di farmacia), quelle pubbliche (d'insegnamento, giudiziarie, amministrative, poste e telegrafi, di assistenza) ed addirittura anche quelle artistiche e letterarie, le più «stimolanti ma anche le più perigliose».

Il sesto ed il settimo capitolo, quelli precedenti le conclusioni personali dell'autrice e la seconda parte del lavoro sulla donna avvocato, cercano invece di proporre un'analisi critica «Sulle ragioni determinanti il movimento professionista delle donne e la conseguente necessità delle riforme legislative», urgenti in tutta Europa ma in maniera ancora più specifica nel nostro arretrato Paese.

²¹ Tertulliano propriamente scriveva (TERT., cult.fem. 1,1,2): «Tu es diaboli ianua, tu es arboris illius resignatrix, tu es divinae legis prima desetrix, tu es quae eum suasisti, quem diabolus aggredi non valuit; tu imaginem dei, nomine, tam facile elisisti: propter tuum meritum, id est mortem, etiam filius dei mori habuit: et adornari tibi in mente est super pelliceas tuas tunicas?».

L'inatteso dono di un abbandonato album fotografico

La disamina della Tartarini cerca di soffermarsi, in modo da essere la più esaustiva possibile, pure su quelle che furono nel corso degli anni le obiezioni mosse all'ammissione delle donne nei singoli uffici, prendendo in rassegna, anche con una notevole ricchezza di bibliografia, le posizioni di vari autori del panorama giuridico e letterario di quegli anni, sia di impostazione più tradizionalistica che progressista.

Una donna fuori dal coro

Come già ricordato in apertura del nostro lavoro, Iriade Tartarini visse in un periodo storico assolutamente particolare per l'universo femminile, un periodo nel quale vennero in buona sostanza poste le basi per la vera emancipazione della donna.

Fondamentale in tal senso fu il miglioramento del "rapporto" tra la donna e l'istruzione superiore. Un miglioramento, però, molto lento e che dovette superare non pochi ostacoli per divenire reale. Nonostante il Regio Decreto del 3 ottobre 1875 con il quale il ministro Bonghi aprì le porte dell'università alle donne²², infatti, fino alla fine degli anni Ottanta le lauree conferite a donne in Italia furono davvero un'eccezione per una lunga serie di motivi²³. Solo a partire dal 1892 tale numero crebbe in maniera notevole²⁴, con la conseguente pretesa del gentil sesso di dare seguito al proprio percorso di studi attraverso il reperimento di un'occupazione stabile.

Ovviamente, come già sopra ricordato²⁵, fu assai scarso il numero delle laureate in giurisprudenza, soprattutto a causa del divieto posto alle donne di accedere all'avvocatura tanto che la maggior parte delle neo laureate trovò sbocco lavorativo nell'insegnamento.

La polemica sulla donna-avvocato esplose violentemente nel 1883 con il noto caso di Lidia Poet, laureatasi a Torino nel 1881 ed abile nel superare dopo due anni di pratica l'esame di abilitazione con conseguente iscrizione all'albo degli avvocati.

Oggi tutto questo sembrerebbe un *iter* banale e quanto mai scontato per una neo laureata in materie giuridiche. Più di cento anni fa, invece, rappresentava una clamorosa eccezione che il mondo professionale di allora non poteva tollerare e non tollererà.

Contro il provvedimento di ammissione della Poet all'albo, infatti, la Procura generale presso la Corte di appello di Torino presentò reclamo e la Cassazione rigettò il ricorso di opposizione della stessa Poet.

Per capire il perché di tale simile ostracismo, basta leggere un passo significativo della delibera della Corte di Appello di Torino.

Sarebbe disdicevole e brutto vedere le donne discendere nella forense palestra, agitarsi in mezzo allo strepito di pubblici giudizi, accalorarsi in discussioni che facilmente trasmodano, e nelle quali anche, loro malgrado, potrebbero essere tratte oltre i limiti che al sesso più gentile si conviene di osservare²⁶.

Motivazioni di carattere sociale e di ordine morale, dunque, ma anche concetti ed argomenti più banali, quali l'inesistenza nella lingua italiana della parola avvocato al femminile!

Affermazioni e decisioni, pertanto, destinate a scatenare ulteriori polemiche e a rendere ancora più rovente un clima già di per sé acceso da tempo dai decisi botte e risposta apparsi sui principali organi di stampa a favore dell'una o dell'altra tesi²⁷.

²² Per un quadro più ampio delle decisioni assunte da Bonghi si veda ULIVIERI, *La donna e gli studi universitari*, p. 224.

²³ *Ivi*, p. 225.

²⁴ Secondo quanto riportato nel «Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione» del 3 aprile 1902, si passò infatti dalle 18 lauree conferite nel triennio 1889-1892 alle 79 di quello successivo ed alle 140 del periodo 1897-1900. Si veda anche RAVÀ, *Le laureate*, p. 7 e ss.

²⁵ Si veda in proposito la nota 1 del presente lavoro.

²⁶ Delibera della Corte di Appello di Torino, 11 novembre 1883, in ROMANO CANOSA, *Il giudice e la donna. Cento anni di sentenze sulla condizione femminile in Italia*, Milano, Mazzotta, 1978, p. 28.

²⁷ Per un approfondimento sul dibattito del tempo e sulle differenti posizioni assunte, cfr. POLENGHI, *La politica universitaria italiana*, p. 482 nota 120; RAICICH, *Liceo, Università, Professioni*, p. 149-150.

S. Serangeli - L. Pomante

Addirittura, il 2 giugno del 1884, la questione approdò in Parlamento, allorché l'onorevole Bertani invitò, senza successo, il ministro guardasigilli a presentare una legge in favore dell'esercizio dell'avvocatura da parte delle donne.

In questo clima polemico e di grande fermento si inserì anche Iriade Tartarini che già nella sua tesi di laurea aveva affermato le proprie emancipate posizioni sulla questione, probabilmente dovendole "pagare" con il suo striminzito voto finale di laurea.

Il 1 ottobre 1907, infatti, la tolentinate pubblicò sul fascicolo XVI del periodico romano «Nuova Rivista di Politica, Scienza ed Arte»²⁸ un articolo dal titolo *Intorno alla questione femminista*²⁹, nel quale, in parte, riprendeva alcune considerazioni già sviluppate circa dieci anni prima nella dissertazione di laurea.

L'intervento della Tartarini denota sin da subito una forte carica polemica ed ironica nei confronti della società, soprattutto quella desiderosa di fare opinione, troppo preoccupata di dare spazio ed ascolto solo agli interventi di personaggi "conosciuti" e, quindi, in base a ciò, autorevoli.

Mentre tanto scalpore si fa intorno alla questione femminista... sia dato anche a me, in un argomento che interessa tutte, la mia opinione in proposito. Ma io sono una sconosciuta; il mio nome non figura né fra le professoresses, né tra le mediche, né fra le femministe; quale autorità potrò dunque imprimere al mio giudizio? [...] ricordo però che la bontà di un'opinione non deriva da un nome più o meno noto, ma dalla sua giustizia e dalla sua verità. Ed ora tiriamo innanzi.

Poi, il duro attacco al femminismo moderno, quello abile nel far perdere la testa alle donne, quello, insomma, definito «di moda»

il quale non fa altro che scaldare la testa alle altre donne, accrescerne le ambizioni e la vanagloria, dipingendo loro un eden di felicità [...] che non ha sempre per sua compagna la gioia [...]. In lei creatura, finora vissuta all'ombra delle pareti familiari, esclusa dalla vita intellettuale, fatta di discrezione, obbedienza e di sacrificio, questo cataclisma di libertà, di orizzonti nuovi, di tutto un mondo nuovo sconosciuto che le si è aperto dinanzi all'improvviso come una visione magica, ha prodotto, data la sua natura sensibile e delicata, una specie di ebbrietà come fa l'aria al convalescente e le ha fatto perdere il senso della giusta misura.

Una figura femminile, dunque, secondo la Tartarini ancora debole da questo punto di vista, intenta a conquistare solo la ribalta personale, senza riuscire invece a cogliere l'essenza del problema.

Come già accaduto nella dissertazione di laurea, la tolentinate torna ad attaccare il «modo retorico e tutt'altro che raccolto e composto con cui si combatte», utile soltanto ad alcune per tornaconto personale e per «tirare in luce bene o male qualcuno, ma non a difendere gli interessi femminili».

Verso questo tipo di femminismo, sterile ed inconcludente, la Tartarini pone un netto rifiuto, uscendo fuori dal coro, quasi unanime, dei suoi anni.

Di tale femminismo io sono nemica, come di ogni cosa che non abbia il suo opportuno equilibrio né scopo solido e vantaggioso e che quindi non si può prendere sul serio [...] perché la donna femminista non è quella che s'affanna ad empiere colonne di giornali o a fare lunghe orazioni (ella dice per ottenere uno stato di riabilitazione, ma io credo che questo sia più che un fine, un mezzo di personale interesse), non è quella che fa sorridere o dà campo alla satira, ma la

²⁸ La «Nuova Rivista di Politica, Scienza ed Arte» fu una pubblicazione quindicinale uscita a Roma per circa due anni tra il gennaio del 1906 e la fine del 1907. Direttore della rivista fu Archita Valente, personaggio poliedrico di stampo socialista, commediografo futurista autore, tra gli altri, del dramma sociale in 5 atti *Gli ultimi saranno i primi*, reso però "celebre" soprattutto dall'accusa di tradimento mossagli, insieme al giornalista Mario Pomarici, in data 20 novembre 1916. Secondo alcune ricostruzioni, Valente aveva tradito il mandato di informatore ricevuto dalla autorità italiane per aver avuto contatti con il nemico dannosi per la difesa militare e per la situazione politica della nazione (qui il riferimento è all'attentato austriaco che portò all'affondamento della nave italiana 'Leonardo Da Vinci' nel porto di Taranto il 2 agosto 1916). Inoltre egli fu accusato di aver ricevuto un sussidio mensile di 3000 lire per la stampa del giornale «Il Bastone» fino al dicembre del 1916, da parte del cameriere segreto del papa, monsignor Gerlach. Fu condannato a 30 anni di reclusione ma morì suicida in carcere. Per ulteriori dettagli, si veda CARLOTTA LATINI, *Una giustizia d'eccezione. La giurisdizione militare e la sua estensione*, «Dep», 5-6 (dicembre 2006), p. 66-85.

²⁹ L'articolo in questione fu pubblicato sul già ricordato fascicolo XVI, anno II, della rivista, comprendente anche altri contributi di carattere sociale, politico e letterario a firma di Ugo Malizia, Arturo Onofri, Francesco Cibotti, Giacinto Stiavelli, Diego Petruccioni, Robert Foster, Gualtiero Gnerghi e Gaspare Di Martino.

L'inatteso dono di un abbandonato album fotografico

donna che sa agire, amare e misura le sue forze allo scopo che si è prefisso e osserva bene se questo abbia un fondamento pratico.

La stessa Iriade Tartarini si mostra poi persona estremamente concreta, attenta conoscitrice delle situazioni del suo tempo e non interessata solo a proporre semplici riflessioni teoriche.

Dopo un invito al mondo femminile ad entrare in contatto con il «gran libro della scienza, che i timori parte religiosi, parte sociali, le tenevano celato», passo questo nel quale è peraltro molto forte il contatto con quanto affermato nella tesi di laurea del 1898, ella cerca poi di spiegare quali siano i reali problemi ai quali le donne debbano rivolgere la propria attenzione e sui quali focalizzare il grido d'allarme.

Non è per ora necessaria la nostra presenza in parlamento né il nostro voto; i deputati più o meno bene potranno seguire ad essere eletti e a legiferare senza di noi. Vi pare che si possa parlare di questo, quando tante italiane sono ancora analfabete, quando donne aristocratiche e borghesi, specie nelle province meridionali, non conoscono la nostra lingua e sono così lontane da quello che è il mondo d'oggi, come le tribù barbariche dei pellirossa?

E, dopo aver richiamato e sottolineato a lungo l'importanza del ruolo della donna e del suo lavoro e sacrificio nella società attuale e prima ancora nella famiglia, la Tartarini chiude il proprio articolo quasi con un messaggio da tramandare ai posteri.

Un messaggio forse retorico esso stesso come tanti interventi di quel «femminismo moderno» attaccato proprio dalla tolentinate, ma anche un pensiero che potremmo definire, comunque, quanto mai utile anche ai giorni nostri. Una sorta di personale eredità spirituale, insomma, che la donna marchigiana affida alle pagine della «Nuova Rivista di Politica, Scienza ed Arte» e che non nasconde, nelle parole conclusive, una formazione personale di stampo tradizionale.

Io credo dunque che il momento più bello della nostra vita sociale sarà quello in cui la classe femminile avrà redenta la propria anima, sarà balzata non in casi sporadici ma in massa alla luce del sapere e della ragione, avrà formato la corazzatura della sua coscienza morale, sappia chi sia e dove vada: ma allora non vi saranno più femministe, ma solo donne orgogliosamente intese al bene comune, coraggiose di confessare, nella piena armonia delle loro facoltà, che ogni forma di vita è bella e buona, quando ha per base la dignità ed il lavoro, ma che nessuna vale quella della sposa e della madre, cardini della vita umana.

Conclusioni

In chiusura del nostro lavoro, non resta che tornare brevemente su una questione che ci ponemmo nelle pagine precedenti ed alla quale è opportuno cercare di dare una plausibile risposta, che peraltro si è venuta già delineando tra le righe di quanto siamo venuti dicendo: perché quel «misero» 93/110 quale voto di laurea di Iriade Tartarini? Perché, vale a dire, una commissione di laurea, fosse anche stata la più severa, avrebbe dovuto penalizzare una giovane e capace studentessa, abbassandole di quasi nove punti la valutazione finale rispetto alla media-voto ottenuta durante la carriera universitaria?

A nostro credere, l'unica risposta davvero plausibile sembra essere quella relativa ai contenuti della dissertazione proposta dalla Tartarini e non condivisi dalla stessa commissione.

S. Serangeli - L. Pomante

Le coraggiose idee avanzate dalla tolentinate sull'accesso delle donne alle professioni, ed in particolar modo a quella forense, si scontravano decisamente con il quadro già illustrato che offriva la società di fine Ottocento ed ancor di più con un mondo accademico di stampo prettamente maschilista.

Nel 1900, infatti, erano appena tre le donne che insegnavano all'Università³⁰, grazie al conseguimento della libera docenza e non è certo un pensiero isolato quello manifestato nel 1902 a Napoli dal professor Zuccarelli nel corso di una conferenza: «Dio ci guardi da mogli poetesse o avvocato [...] la donna si contenti dei figli che sono il suo paradiso»³¹.

Ecco dunque che le rivendicazioni femministe portate avanti dalla Tartarini potevano risultare troppo moderne e non compatibili con gli ideali e le teorie dei docenti universitari.

A questo va aggiunto che nella dissertazione di laurea della Tartarini erano ben presenti, come già visto, anche attacchi non lievi nei confronti del decisivo ruolo esercitato dalla religione cattolica sulla considerazione della figura femminile all'interno della società.

Vale dunque la pena ricordare che la dissertazione di laurea della Tartarini, seppur discussa presso la Regia Università di Macerata, ateneo sulla carta di impostazione laica e sul quale aveva deciso di investire fortemente il Commissario Valerio³², lo fu comunque in un ambiente che aveva alle spalle una ben radicata tradizione cattolica secolare che pochi anni di laicità non potevano affatto aver cancellato.

L'eco dell'accorata e ottimistica allocuzione del vescovo Francesco Ansaldo Teloni³³ in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1825-1826³⁴ o le periodiche raccomandazioni comportamentali di stampo religioso dei tempi pontifici³⁵, seppur distanti diversi anni, potevano sì essere lontane per molti ma, certo, non per tutti.

E con ogni probabilità erano ben presenti nella mente dei docenti che componevano la commissione di laurea della giovane studentessa Iriade Tartarini, donna coraggiosa che osò sfidare la mentalità ancora arretrata dei suoi tempi.

SANDRO SERANGELI
(?????)

LUIGIAURELIO POMANTE
(?????)

³⁰ Si tratta di Giuseppina Cattani, docente di patologia generale presso l'Università di Bologna; Rina Monti, professoressa di anatomia e fisiologia comparata presso l'Università di Pavia e di Teresa Labriola, docente di filosofia del diritto all'Università di Roma. Cfr. RAVÀ, *Le laureate*, p. 9.

³¹ Cfr. ANGELO ZUCCARELLI, *La donna madre e lottatrice nella società odierna al lume dell'antropo-sociologia: conferenza pronunciata il di 8 gennaio 1902 nell'Università di Napoli*, Napoli, Priore, 1902, p. 61.

³² Cfr. LORENZO VALERIO, *Le Marche dal 15 settembre 1860 al 18 gennaio 1861, relazione al Ministero dell'interno*, Milano, Politecnico, 1861, p. 160: «Le tre Università di Camerino, Macerata ed Urbino furono riformate per quanto concesse la brevità del tempo e senza inceppare l'azione futura del Governo del Re. Esse hanno potuto essere riaperte senza indugio [...] anche se taluno avrebbe desiderato che io sopprimessi quelle piccole università almeno in parte. Invece preferii di crescerne la vitalità, poiché pensava e penso che tali centri di cultura, massimi ed antichi, rispondano all'indole speciale delle varie province d'Italia ed all'energia individua delle sue città».

³³ Per informazioni dettagliate sul vescovo Francesco Ansaldo Teloni cfr. LIBERO PACI, *Aspetti della vita religiosa maceratese dalla Restaurazione all'Unità in Macerata dal primo Ottocento all'Unità*, Macerata, Agenzia libreria Einaudi, 1984, p. 50.

³⁴ Cfr. FRANCESCO ANSALDO TELONI, *Allocuzione nella solenne apertura dell'Università maceratese dell'anno accademico 1825-1826*, Macerata, Tipografia Rossi, 1826, p. 4 «Bello, e assai pregevole officio egli è il vostro, o Professori. Dalle tenebre della nativa ignoranza trasportare la volenterosa Gioventù ad un gran teatro di luce; schiuderle il vasto spettacolo dell'Universo, svelarle le opere più recondite del Dio Creatore [...]».

³⁵ ARANGIO RUIZ, *L'Università di Macerata*, p. 25.